

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 2 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 150
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bruxelles promuove i conti italiani

La Commissione europea dà un giudizio «globalmente positivo» sul Dpef varato dal governo
Fazio: segnali di ripresa nella seconda parte dell'anno. D'Alema: il Paese non può tirare a campare

L'ARTICOLO
**SENZA CRESCITA
NON C'È
PIÙ WELFARE**

PIER CARLO PADOAN

Crede che vada senz'altro accolto l'invito di Laura Pennacchi a collocare il dibattito di politica economica che si è acceso sul Dpef in una prospettiva più ampia, che guardi al modello economico e sociale che si vuole costruire e non dunque a un particolare aspetto di una strategia complessa, né tantomeno a un particolare segmento dell'attività.

Poiché lo si fa sempre più spesso è utile cominciare con i confronti internazionali. A me pare che, nel dedicarsi a questo esercizio ci si dimentichi di citare la grandezza più importante: la crescita. Nei paesi dove si cresce di più, governare è più facile non solo in quanto ciò produce maggiore consenso ma soprattutto perché è più facile mettere in atto le riforme e gli aggiustamenti per fare sì che la crescita non diminuisca. E che una crescita sostenuta porti benefici elevati lo dimostra l'ultima «umiliazione» che gli Stati Uniti hanno inflitto all'Europa. Lì proprio grazie alla crescita il problema di finanza pubblica è come gestire un enorme e crescente surplus di risorse e, in prospettiva come gestire un'economia che ha lasciato alle spalle il debito pubblico.

C'è un altro confronto che vale la pena di fare. Le due economie industrializzate che oramai da qualche anno crescono meno delle altre sono, con l'Italia, la Germania e il Giappone, cioè le tre economie che uscite sconfitte dalla guerra avevano saputo fare della ricostruzione

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La Commissione europea dà un giudizio «globalmente positivo» degli elementi contenuti nel Dpef, con particolare riferimento al «mantenimento degli obiettivi di deficit fissati per il 2000 ed il 2001». Così il portavoce del commissario agli Affari monetari, Yves-Thibault De Silguy, commenta il Dpef appena presentato dal governo italiano: l'esecutivo dell'Ue accoglie anche con favore «il fatto che la manovra prevista per il prossimo anno venga attuata soprattutto attraverso la riduzione delle spese». Il premier, D'Alema ha parole dure contro chi lo critica: «non si può tirare a campare... Chi pensa di poter andare avanti con logiche di rendita di vent'anni fa è destinato a essere sconfitto». E il Governatore Fazio: ci sono segnali di ripresa per la seconda metà del '99

ALLE PAGINE 2 e 3

BANCHE
**La maxifusione
provoca
6.500 esuberi**

Seimilacinquecento esuberi su 64 mila dipendenti. E mobilità assicurata per altre centinaia di dipendenti delle filiali che verranno trasferite dalla «banca nazionale» del gruppo, la Comit, alle altre cinque banche regionali raccolte sotto l'ombrello di Banca Intesa e viceversa. E questo il costo sociale della nuova maxi-fusione bancaria annunciata mercoledì sera e presentata ieri alla stampa e al mercato. La replica: ammortizzatori sociali e non licenziamenti.

A PAGINA 13

L'INTERVISTA
Mussi: la Quercia si gioca tutto



ROMA «Condivido con Veltroni la considerazione che l'Ulivo è la buona idea strategica di questi anni». Fabio Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera è reduce da un tour de force ininterrotto di riunioni: «Sì, per la politica italiana ci vuole un fisico bestiale, ma quello che preoccupa di più è lo stato del partito. Dobbiamo restituire alla politica la dimensione di grande passione civile e al partito la funzione di portatore di valori etici e ideali, oltre che di programmi concreti. Ha ragione Veltroni: o ci si dà una mossa in fretta e si cambiano le cose, o si passa la mano».

FRASCA POLARA

A PAGINA 5

Ulivo 2, riparte il dialogo Ds-Asinello Veltroni: finalmente aperta la prospettiva in cui crediamo



IL FATTO
**Attentato in Turchia: 5 morti
Una vendetta per Ocalan?**

A PAGINA 12

COMMISSIONE UE
**EMMA E MARIO
STRANI NEMICI**

LETIZIA PAOLOZZI

Certo, la scelta degli euro-commissari non somiglia al casting di un film. Che si chiude se - e solo se - firma De Niro, la Paltrow e, con ruolo d'appoggio, Leonardo Di Caprio. Procede per altre strade. Strade impervie, dal momento che per i sondaggi il 60% degli italiani vorrebbe la ri-conferma di Emma Bonino a commissario europeo (unico posto italiano nella commissione presieduta da Romano Prodi) e solo il 20

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Sembra volgere al sereno il barometro dei rapporti tra la Quercia e l'Asinello. Nella sua prima uscita ufficiale, il portavoce dei Democratici, Enzo Bianco, ha spiegato che per il centrosinistra c'è un'unica prospettiva per battere la destra, quella di un Ulivo del 2000. Come farlo? Mettendosi tutti intorno ad un tavolo, con tre punti comuni: accettazione definitiva del bipolarismo, la scelta irreversibile del centrosinistra, l'accettazione del conferimento di quote di sovranità dai singoli partiti alla coalizione. «Una buona base di discussione che potremo sviluppare nei prossimi giorni» - commenta il leader ds, Veltroni - «è aperta quella prospettiva di cui abbiamo parlato... Sempre meno le resistenze del centro della coalizione alla prospettiva di un Ulivo 2».

LAMPUGNANI

A PAGINA 7

L'ARTICOLO
**CHE SINISTRA
DOPO LO CHOC?**

ERSILIA SALVATO

Come consolazione non è un granché, ma c'è voluto l'elettrichio di Bologna perché all'interno dei Ds cominciassero a mettere a fuoco i nodi della nostra crisi politica. Nonostante i risultati del 13 giugno avessero già messo a nudo le difficoltà evidenti attraversate dal centrosinistra e dal nostro partito in particolare, la prima tentazione fu ancora una volta quella di prendere il toro per la coda, attendendosi su una discussione

SEGUE A PAGINA 18

IL CASO
**FALLIMENTO MALPENSA
C'È ANCORA TEMPO
PER CAMBIARE ROTTA**

RICCARDO LIGUORI

È stato un sogno e ci siamo svegliati. Abbiamo sognato di essere europei, o almeno al pari con gli altri Paesi europei. Di avere anche noi un grande hub, anzi due come prevede il decreto Burlando. Di avere una compagnia aerea che da malconca società di Stato diventava azienda capace di stare sul mercato, di affrontare la concorrenza e magari anche mangiarsela. Tre anni di sogno, confortati da fatti che accadevano. Alitalia è stata risanata, si è evitato il fallimento, si sono messi d'accordo azienda e lavoratori, si è tornati al dividendo. Abbiamo praticamente vinto un braccio di ferro con l'Unione europea, che la scorsa estate ha visto l'allora ministro Burlando, e tutto il governo Prodi, tenere testa al pignolissimo commissario europeo Neil Kinnock che, non è mai stato un mistero, si è sempre preoccupato di non favorire Alitalia a discapito delle compagnie straniere, British in primo luogo. Sembravamo Davide che sfidava Golia. E in un primo momento, sembrava pure che ce l'avessimo fatta.

Così non è stato. L'intera operazione Alitalia, che va dal risanamento alla privatizzazione (ancora al di là dal venire), dalla perdita del monopolio alle alleanze internazionali, ha un cuore: l'hub di Malpensa. Nel giro di otto mesi quel cuore è diventato un tallone d'Achille. Possiamo tirare in ballo tutte le concause, o disgrazie se vogliamo, che si sono accanite su quel mega aeroporto che sorge in terra di Varese, al confine con un parco nazionale che ne blocca ovviamente ogni ulteriore sviluppo e circondato da Comuni che danno battaglia sul rumore.

Scelta del luogo infausta, decisa peraltro nei tempi lontani della Prima Repubblica. E passi. Infrastrutture da fare ex novo, dal trenino al raddoppio autostradale. E passi, anche perché quelle alla fine si stanno facendo nei tempi previsti o quasi. Bagagli smarriti, inefficienza organizzativa, pista che si scioglie al sole, soffitto del ristorante che crolla: passi pure quello, vedi alla voce rodaggio. Poi arriva la guerra nei Balcani e il traffico aereo del Nord Italia (e non solo) va in tilt. Poi finisce la guerra, ma ci sono gli aiuti umanitari. E, ovviamente, c'è l'estate, con i picchi del traffico. Ma c'è soprattutto un aeroporto che Alitalia, per i limiti imposti dalla Ue (e dovuti al fatto che si è fatta pesantemente ricapitalizzare dallo Stato italiano) non riesce a sfruttare. Un aeroporto, diciamo, costruito male. Non da hub, perlopiù. Eccoli, il tallone di Alitalia. L'hub diventa un flop e i conti della compagnia tornano a traballare. Niente utili, quest'anno sarà grasso che cola se si arriva al pareggio di bilancio. Ci sarebbero i nuovi aerei da comprare, per essere pronti sul mercato quando finalmente, nel 2001, cadranno i vincoli Ue. Ma intanto si riesce a malapena a sostituire gli aerei obsoleti, altro che espansione. E passeggeri diminuiscono, mentre le altre compagnie aumentano. E la tanto sbandierata alleanza con l'olandese

sembra votata all'insuccesso. Invece.

SEGUE A PAGINA 15

Giusto processo, è scontro E Berlusconi spara: «Riabilitate Previti»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Finché c'è lui

Guazzaloca è stato, per il centrodestra di Bologna, ciò che Prodi è stato, a suo tempo, per il centrosinistra italiano. Non un Carneade ma una personalità già avvezza ai ruoli istituzionali e alla politica (presidente della Camera di Commercio Guazzaloca, presidente dell'Iri Prodi), fuori dalle lotte di partito ma non antipolitico, insomma una sorta di «garante esterno» visto dai cittadini come un loro diretto fiduciario. Ma l'efficacia della formula non pare essere stata colta appieno dalle due coalizioni. L'Ulivo è stato messo in freezer, e chissà in che stato lo ritroveremo quando sarà scongelato. E giusto ieri il miliardario ridens ha ribadito, con l'allegria sventatezza dei giorni peggiori, che il capo è lui e gli italiani vogliono lui, e possiamo desumerne che neanche si sogna di «fare come a Bologna» ingegnandosi di trovare un Guazzaloca nazionale, ammesso che ci sia. Mentre sutura le sue ferite, la sinistra può considerarsi fortunata. Un centrodestra berlusconizzato è più settario e più debole. Pur essendo, nel paese, maggioranza, il centrodestra ha perduto il governo, esattamente come è capitato, a parti rovesciate, alla sinistra bolognese. Finché c'è Berlusconi c'è speranza.

ROMA Ancora un rinvio alla Camera sulla riforma che introduce i principi del giusto processo in Costituzione già approvata in prima lettura al Senato. Il comitato ristretto della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio ha fatto slittare a martedì la decisione da sottoporre al plen. E Silvio Berlusconi diventa veramente irrefrenabile: ora riabilitate Cesare Previti.

ANDRIOLO

A PAGINA 6

AVVISO AI LETTORI

Domani, per uno sciopero dei lavoratori poligrafici, l'Unità, come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola. Arriverci a dopodomani.

Bush jr batte Gore 36 milioni a 18 I repubblicani hanno già vinto la campagna di finanziamento per il 2000



un film di KEN RUSSEL
I DIAVOLI
In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON George Bush Jr. batte Al Gore nella corsa alla Casa Bianca per 36 milioni contro 18. Non milioni di voti, ma di dollari. Non sondaggi, ma contante già incassato dagli staff delle rispettive campagne. Manca ancora un anno e mezzo a quando, nel novembre del 2000, si voterà per il successore di Clinton. La strada è lunga e irta di trabocchetti. Basta un nonnulla, una gaffe, un dossier, l'emergere di un volto sconosciuto a spazzar via le previsioni. Ma questo è al momento l'indice più attendibile di come le cose stanno andando, almeno dentro ciascuno dei due schieramenti. Più ancora dei sondaggi, che anch'essi danno Bush in vantaggio, ma sono troppo prematuri per essere significativi.

SEGUE A PAGINA 11

Hillary, con le donne contro le banche

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Guerra alle carte di credito «facili». O, meglio, guerra alle banche che a loro volta hanno dichiarato guerra alla legge sulla bancarotta. Hillary Rodham Clinton ha scelto New York per lanciare la sua sfida e ha fatto tremare sia il partito democratico sia l'establishment della Finanza. Tra un paio di giorni proprio a New York annuncerà la sua candidatura al Senato: si batterà con il sindaco repubblicano Giuliani e i primi sondaggi si sono pronunciati per un pareggio. Ma il voto

è lontano e oggi la First Lady, che dal fallimento del suo progetto sull'assistenza sanitaria nel 1994 si era ritirata dal teatro delle grandi scelte pubbliche, riparte con molta aggressività. In un paese nel quale non si fa un passo senza una carta di credito e si risparmia denaro solo se lo si prende a prestito (come invita la pubblicità televisiva) o si straguarda a Wall Street, la battaglia di Hillary sembra votata all'insuccesso. Invece.

SEGUE A PAGINA 11

